



Discorso del Vescovo Domenico

In occasione degli auguri per il S. Natale 2022

Per cominciare

Libertà è partecipazione

La libertà non è star sopra un albero,
non è neanche il volo di un moscone,
la libertà non è uno spazio libero,
libertà è partecipazione.

“Vorrei essere libero come un uomo.

Come un uomo che ha bisogno

Spaziare con la propria fantasia

E che trova questo spazio

Solamente nella sua democrazia.

Che ha il diritto di votare

E che passa la sua vita a delegare

E nel farsi comandare

Ha trovato la sua nuova libertà”.

(G. Gaber)

Un grazie alla politica

Partirei con il **ringraziare** chi è impegnato nelle istituzioni e nei ruoli di maggiore responsabilità, ed esprimere la gratitudine per il servizio reso alla città e a tutti i comuni della diocesi dai sindaci e da tutti coloro che collaborano per l'amministrazione comunale, dagli operatori della sanità e dell'educazione, dalle forze dell'ordine, dai magistrati, dalle autorità provinciali e regionali. Mi sembra che coloro che hanno responsabilità per il bene comune abbiano dimostrato soprattutto nei recenti momenti di crisi, di saper coltivare quel **realismo della speranza** che incoraggia ogni giorno a fare il proprio dovere, a pensare, a dialogare, a decidere, a interrogarsi sulle vie da percorrere per il bene della propria gente.

Un flash sul clima culturale

Il Censis fotografa un'Italia che vive in uno «stato di latenza, post-populista e malinconica». Siamo sostanzialmente **immobili**, un Paese che «non regredisce ma non matura», sostenuto dalla volontà e dagli sforzi individuali di fronte alle crisi globali di questi anni, ma che non riesce a guardare avanti, si appiattisce sull'esistente e «smarrisce ogni responsabilità collettiva di futuro». La società italiana si affida alle rendite di posizione e si accontenta di traguardi brevi. Lo conferma il fatto che la maggior parte delle persone vive oggi la vita in termini di progetto **individuale**; pensiamo alla vita riuscita in termini di «autorealizzazione», parola che mette il baricentro nell'individuo stesso. L'altro è un avversario, un concorrente, se non un nemico. Cresce così il disagio sociale. Così va letto lo stesso **inverno demografico**: c'è oggi una narrazione intorno ai figli che fa pensare ai bambini soprattutto come una responsabilità troppo pesante; i figli vengono percepiti come un vincolo che restringe le nostre libertà e le nostre opportunità, invece di venire letti come una risorsa; i bisogni dei figli vengono contrapposti ai bisogni legittimi degli adulti. In quest'ottica realizzarsi significa immaginare che la nostra felicità e il nostro benessere dipendano da quanto riusciamo a '**prendere**': quanto denaro, quanto potere e successo, quanto amore. Se la felicità è solo 'quanto prendo', evidentemente, diventa difficile mettere in piedi i progetti generativi.

In termini politici è crisi di partecipazione e quindi di democrazia

Fa pensare anche la partecipazione sempre più ridotta alla vita politica. Alle ultime elezioni il primo partito è stato quello del non voto: quasi 18 milioni di persone (il 39% degli aventi diritto) non si sono recate ai seggi o hanno inserito nelle urne schede bianche o nulle. Il CDX governa avendo preso il 40% del 61% degli italiani che sono

andati a votare, in sintesi governa con il 24% dei consensi! Va colmata la distanza tra chi è impegnato in politica e il cittadino.

In termini geopolitici è l'assurdità della guerra

Di fronte alle immagini strazianti che vediamo ogni giorno dall'Ucraina, di fronte al grido dei bambini e delle donne, non possiamo che urlare: «Fermatevi!». La guerra non è la soluzione, la guerra è una pazzia, la guerra è un mostro, la guerra è un cancro che si autoalimenta fagocitando tutto! Di più, la guerra è un sacrilegio, che fa scempio di ciò che è più prezioso sulla nostra terra, la vita umana, l'innocenza dei più piccoli, la bellezza del creato (papa Francesco).

Attenzione alle nostre **guerre locali** che perdono di vista i bisogni della gente, la responsabilità per il bene comune ...

Lo stupore dell'annuncio di Natale

Il Natale ci spinge verso un paradigma diverso, più coraggioso, relazionale, vocazionale, generativo. Nella vocazione la nostra vita si realizza in risposta a una domanda. E il Natale ci spinge ad andare oltre, ad aprirci allo stupore di un annuncio. Nella consapevolezza che ognuno di noi ha qualcosa di inedito da dare, qualcosa che parte da lui per arricchire il mondo.

[Rilanciare la partecipazione](#)

Per questo è fondamentale che tutti si sentano protagonisti e responsabili rilanciando un termine forse antico, ma ancora così carico di prospettiva: la **partecipazione** che non si accontenta di esprimere il voto per il proprio partito e il proprio candidato, ma che discute, ascolta, offre le proprie idee, pretende supporto per le forme di aggregazione e di presenza costruttiva nel sociale per prendersi cura degli altri, soprattutto di quelli che non contano, non parlano, non votano. Chi ha responsabilità, infatti, deve **guardare lontano**. La popolarità o l'interesse, il prestigio o il vantaggio personale sono guadagni troppo meschini e troppo improbabili per motivare un impegno quotidiano spesso logorante e poco confortato da risultati.

[Prendersi cura del bene comune](#)

La democrazia rappresentativa chiede che ci sia **un impegno condiviso** per contrastare e correggere la sfiducia che è presente in chi non vuole essere coinvolto, si

chiude nel proprio punto di vista e non si interessa degli altri, pretende che siano soddisfatti i propri bisogni ma non si cura del bene comune.

Società civile ed eletti nelle istituzioni devono dialogare e costruire ponti. È da apprezzare un sistema che dà agli eletti il mandato di prendersi cura del bene comune chiedendo loro di rendere conto, di promuovere la sussidiarietà – evitando l’anacronistico schema pubblico-privato – e di svolgere un’opera di mediazione tra i diversi interessi. È da lodare quella politica che, volendo rappresentare tutti, si prende cura di chi è più fragile e bisognoso e – disponendo di risorse limitate – considera in primo luogo i servizi più necessari e coloro che non hanno risorse: i disabili gravi, gli anziani soli, le famiglie in povertà.

Prendersi cura della pace

È sempre più importante oggi rilanciare la democrazia rappresentativa quando convoca tutte le componenti della società a **costituire un “noi”** radunato da un senso di appartenenza e di legittima pluralità per praticare il realismo della speranza, per costruire la giustizia e la pace.

La *Pacem in terris* ci ricorda che la pace è un fatto estremamente complesso a cui concorrono molteplici fattori e che proprio per questo non può essere affidata a operazioni di ingegneria giuridica e politica. Anzi si deve riconoscere che **la pace eccede la politica**: essa è e deve restare il fine della politica. E se da un lato, le sue condizioni sono di ordine culturale e morale, dall’altro, se la pensiamo più radicalmente conduce al di là della politica, alla sua fine. La pace intesa come integrale e feconda comunione degli uomini al di là dei conflitti, resta in certo modo un ideale utopico, una stella polare dell’azione politica, che non può mai pretendere di realizzare compiutamente, ma senza la quale essa non può che degenerare.

Papa Francesco invita i politici, soprattutto se cristiani, ad **essere coraggiosi**: perché la politica – ha ricordato – è una sorta di **“martirio quotidiano**: cercare il bene comune senza lasciarti corrompere”. “Fare politica è importante” e “si può diventare santo facendo politica”: significa “portare la croce di tanti fallimenti e anche portare la croce di tanti peccati. Perché nel mondo – sottolinea il Papa – è difficile fare il bene in mezzo alla società senza sporcarsi un poco le mani o il cuore; ma per questo vai a chiedere perdono, chiedi perdono e continua a farlo. Ma che questo non ti scoraggi” a “lottare per una società più giusta e solidale”.

“Come cristiani, comprendiamo che la politica, oltre che attraverso l’incontro, si porta avanti con una riflessione comune, alla ricerca di questo bene generale, e non semplicemente con il confronto degli interessi contrastanti e spesso opposti”. “Il tutto è superiore alla parte”, chiosa Papa Francesco, "non dimenticate questo". E la bussola per elaborare questo progetto è il Vangelo, “che apporta al mondo una visione profondamente positiva dell’uomo amato da Dio”.

Verona, Auditorium San Fermo, 16 dicembre 2022